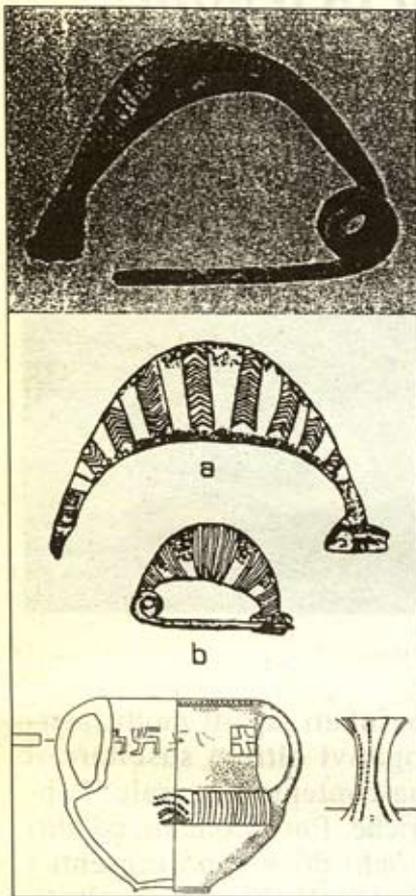


Un saggio di Anna Risi fornisce un quadro esauriente della fase più antica della città prenestina

# Palestrina nella prima età del ferro



Palestrina, l'antica Praeneste, è una miniera d'oro per gli studiosi. Continuamente, sempre nuovi aspetti della sua storia e dei suoi tesori vengono studiati e pubblicati. Naturalmente la maggior parte di queste pubblicazioni è riservata ad un pubblico ristretto e specializzato; infatti esse non sono quasi mai pubblicate a se stanti, monografie, ma sono inserite in

riviste trimestrali o annuali pubblicate da Istituti Universitari, o scientifici o culturali a diffusione nazionale e internazionale.

Recentemente sono stati pubblicati due lavori: uno dall'Università di Berna (Svizzera) di Aliko M. Panaydes sul mosaico di Nilo e precisamente *Überlegungen zum Nilmosaik von Praeneste*; l'altro dalla Biblioteca Hertziana di Axen Christoph Gampg dal titolo *Santa Rosalia in Palestrina. Die Grabsteine der Barberini und das Ästhetische Konzept der Magnificentia*. Nel febbraio del corrente anno, in *Latium*, Rivista di studi storici edita dal Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, è stato pubblicato uno studio di Anna Risi dal titolo *Palestrina nella prima età del ferro*.

Poiché Palestrina è ricchissima di testimonianze archeologiche dell'età repubblicana e imperiale, mentre dell'età del ferro si hanno pochissimi materiali e resoconti di scavo, la dott.ssa Risi ha cercato di fornire un quadro abbastanza esauriente di questa fase più antica della città.

La Risi ipotizza che le sporadiche testimonianze dell'età del ferro siano dovute ai criteri di scavo ottocenteschi, che nella necropoli prenestina erano rivolti a recuperare gli oggetti più pregiati, soprattutto ciste e specchi, e tralasciare tutto il resto dei corredi che le accompagnavano, perché giudicati privi d'importanza.

«L'unica testimonianza di abitato a Palestrina per l'epoca protostorica - scrive - è costituita da tre fondi di capanne, scoperti nel 1898 da E. Pastina in contrada Colombella». I fondi di capanna erano di forma circolare, sca-

vati nel suolo vergine, ed erano riempiti di ceneri e carboni e contenevano frammenti di grandi dolii e una piccola olla. Nelle vicinanze delle capanne fu rinvenuto un pozzo largo 72 cm e profondo 14,60 m.

Per quanto riguarda le tombe, al 1000/900 a.C. appartiene probabilmente la tomba a pozzetto scoperta nel 1974 in un terreno di fronte a Villa Fiorentini. Il corredo che fu trovato comprendeva frammenti di un vaso di impasto bruno, una scodella, due vasetti a superficie nera, una scodellina troncoconica ed una olletta ovoidale.

La Risi si chiede se la tomba facesse parte di una necropoli limitrofa a quella della Colombella o se fosse una tomba isolata. Per il periodo orientalizzante segnala una o più tombe scoperte nel 1882 in un terreno tra la valle dei Sardoni e quella di Formale Mura, da cui furono recuperati trenta frammenti di un tripode, tra frammenti di un'armilla, diciotto vaghi di collana, una punta di lancia e venti fibule.

I principali nuclei di materiali sporadici rinvenuti, si trovano nel Museo Preistorico Etnografico Pigorini e nel Museo Etrusco Gregoriano di Roma, e nel Museum of Fine Arts di Boston. Essi sono costituiti per lo più da brocche, scodelle, tazze ad ansa bifora, anfore, fuseruole, fibule ad arco serpeggianti ad occhiali, pendagli, lamine di bronzo, coltelli, ascie, morsi di cavallo, ecc. Di tutti questi pezzi la Risi fa una accurata descrizione, indicando il luogo di provenienza, la collocazione attuale, il numero d'inventario, le dimensioni, la datazione, i confronti e la bibliografia.